

Corteo di lavoratrici e lavoratori del settore di tutta la regione

Manifestano a Perugia i tessili in lotta: no al decentramento produttivo selvaggio

Sui temi contrattuali prevale la preoccupazione per i posti messi in pericolo dallo spostamento a domicilio di molte fasi della lavorazione - La presenza dell'IGI, della Ginocchietti e della Spagnoli

IGI, Ginocchietti, Spagnoli sono tutti nomi di spicco del settore tessile Umbro e non solo regionale che ieri mattina erano puntualmente sugli striscioni del corteo dei tessili in lotta. A Perugia da tutta la regione sono arrivate infatti delegazioni dei vari consigli di fabbrica per lo sciopero di categoria a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro.

In piazza dunque i lavoratori e le lavoratrici tessili (da sempre in maggioranza tra gli organici del settore) con i loro problemi che solo in parte riguardano il contratto.

Per avere un'idea ieri bastava leggere qualche cartello, ad esempio: «Maffioletti liberino David di Umberto II».



Un problema particolare si dirà? Può anche darsi ma è certo che in Umbria le diverse industrie tessili hanno tutte molte cose in comune. «Decentramento produttivo, lavoro nero — ci ha detto Giuliana Paparelli della FILC regionale, mentre altri sindacalisti parlavano sul palco in piazza della Repubblica — sono note comuni per molte aziende tessili umbre.

Ed è facile averne conferma se solo fate un giro per la piazza». L'abbiamo fatto e riportiamo qualche testimonianza: «Noi della IGI è ormai un pezzo che lottiamo contro il decentramento. La nostra fabbrica ha più di dieci comparti produttivi decentrati».

«Per ora — ci hanno detto ancora i lavoratori della IGI — abbiamo costruito un coordinamento di tutte le aziende che in questo momento fanno capo alla casa madre per organizzarci tutti e impedire il supersfruttamento e la mancanza di garanzie presente in molte di queste aziende.

Spagnoli, per le grandi pantalonificio Mery o «Rad Baron» per citarne uno dal nome fantasia, sarebbero altre storie tutte da raccontare. Nel mare del tessile quello che appare è peraltro solo un aspetto dell'intricata situazione delle aziende.

Seguendo il filo di Arianna del decentramento si arriva insomma al lavoro nero e a «lavorare dove» la garanzia occupazionale è nulla, completamente la necessità di quattro soldi in più fatti in casa soprattutto da donne che faticosamente cercano di conciliare il denno ruolo di casalinga-cottimista.

Ad un grosso intrigo, fuor di metafora, una grossa e combattiva manifestazione in Umbria ha particolare significato, dato che il tessile è uno dei settori più ampi e più polverizzati. Dove i lavoratori sono divisi in piccole e medie fabbriche l'organizzazione sindacale infatti è da sempre stata difficile.

Non è il caso ad esempio del Poligrafico Buitoni, altra azienda che ieri ha richiamato l'attenzione. Nella mattinata e poi anche nel pomeriggio i lavoratori di Fontivegge del Poligrafico si sono infatti riuniti in assemblea per verificare l'ipotesi di accordo per il nuovo stabilimento.

Organizzazioni sindacali e IBP hanno infatti stabilito (salvo appunto verifica dei lavoratori), che il nuovo Poligrafico sia costruito accanto allo stabilimento dolciario di S. Sisto.

Si tratta di un investimento notevole (6 miliardi di lire) per un edificio di circa 23.000 metri quadrati in un'area di circa 56.000 mq. Diciotto mesi saranno i tempi di costruzione del nuovo stabilimento grafico a partire, sembra, dall'anno in corso.

In termini di occupazione l'accordo prevede due tempi. Un primo tempo, la dichiarazione di crisi dell'azienda e quindi la possibilità di ricorrere alla legge 675 sulla riconversione industriale.

In pratica ci sarà la riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali per 5 mesi e la cassa integrazione per tre settimane. Dopo di ciò dovrebbero essere reintegrati ed ampliati i livelli occupazionali. Ieri dunque la verifica in fabbrica che rimanda alla conclusione definitiva dell'accordo.

Assemblee popolari a Terni indette dal consiglio di circoscrizione

Idee e progetti per l'area del vecchio ospedale

Cittadini a dibattito con l'assessore all'urbanistica Cicioni - Illustrato il progetto elaborato dall'architetto Franckl - Il piano particolareggiato per vedere nella giusta luce il recupero

TERNI — Quale uso si deve fare dell'area sulla quale un tempo sorgeva il vecchio ospedale? I cittadini ne discutono nel corso di tre assemblee popolari, indette dal consiglio di circoscrizione. La prima è stata tenuta martedì sera, a piazza Europa. Il ciclo si conclude questa sera con la terza assemblea in programma per le ore 21 nella sala XX Settembre. A piazza Europa, un altro dei punti urbani delicati, martedì si sono ritrovate per discutere un centinaio di persone.

La bella e fresca serata, dopo il caldo afoso della giornata, l'ambiente, invitano alla discussione. Piazza Europa è una piazza che non è una piazza, come è stato detto in più di una occasione, collegata com'è ad altre due piazze: piazza della Repubblica e piazza Safferno.

Su un lato c'è palazzo Montani, che aspetta di essere restaurato e che offre uno spettacolo tutt'altro che gradevole. C'è Palazzo Spada, ora sede comunale, che si staglia sullo sfondo in maniera suggestiva, ma, voltato l'angolo, ci si trova di fronte ad un'altra bruttura: quella delle vecchie case fatiscenti da demolire. Già la piazza stessa offre uno spaccato della problematicità degli interventi che devono essere individuati attraverso il piano particolareggiato.

Senza contare che l'assetto viario presenta una serie di colli di bottiglia che rendono meno veloce lo scorrimento e che sullo sfondo, a poche decine di metri, c'è l'area, appunto, dell'ex ospedale. L'assessore all'urbanistica Mario Cicioni, introduce il dibattito: «Il piano ha una lunga storia — esordisce — è il frutto di un lungo lavoro dell'architetto Franckl, di approfondite discussioni della commissione consiliare. L'area è delimitata dalle vie: Roma, Garibaldi, Cimarelli, del Cassero».

Mentre parla illustra gli elaborati grafici appesi su un nannetto. «Tra le questioni più spinose — prosegue — c'è quella del traffico. E' previsto il raddoppio o quasi di Ponte Romano, l'ampiamiento di via Cimarelli attraverso l'abbandonamento dell'ex-orfanotrofio Guglielmi. Per l'area dell'ex ospedale, il piano propone di lasciarne a verde una parte consistente, la costruzione di tre edifici per complessivi 60 mila metri cubi da destinare a uffici, una struttura pubblica capace di ospitare 1.020 persone che può essere utilizzata come sala per convegni o auditorium, un parcheggio sotterraneo per 70-80 auto.

Si pensa di realizzare in blocco questo intervento attraverso un appalto concorso: la ditta che lo vince realizza tutto, cedendo al Comune le «L» in cambio dell'area. Per piazza Europa si rimanda a uno studio che interessa tutte e tre le piazze. Per Palazzo Montani è previsto un intervento che dovrà consentire il recupero della facciata e l'apertura dell'atrio al pubblico, mentre «fino a Palazzo Spada dovrebbe sorgere un altro edificio per gli uffici comunali».

Frutta la relazione, prende subito la parola Vincenzo Marconi, presidente del consiglio di circoscrizione che però precisa di parlare «come semplice cittadino». Subito porta il discorso sull'area dell'ex ospedale: «Ritengo che l'intervento per la realizzazione di 60 mila metri cubi sia inopportuna.

Più giusta sarebbe la scelta di realizzarvi un parco. La città, i bambini, hanno bisogno di verde». Un intervento che dà il via ad un fitto giro di discorsi precedenti da una precisazione dell'assessore Cicioni: «L'appalto concorso dà tutte le garanzie contro la speculazione — sostiene — il prezzo degli appartamenti deve essere fissato sulla base di una convenzione con il Comune, mentre ci sono leggi ben precise che impediscono il cambiamento della destinazione d'uso».

Il microfono passa a Fiorini dell'Amatori Podistica: «La nostra associazione dice — ha 150 iscritti. Abbiamo stilato un documento nel quale sosteniamo l'esigenza di creare spazi liberi, con poche attrezzature, con prati calpestabili, che, a causa di carenze nazionali, a Terni non ci sono. Il Parco delle Grazie, quello di Cardeto, la Passaglia non hanno l'Anadio che dice di parlarne queste caratteristiche».

Prende la parola poi Daniele a nome della Nuova Sinistra Umbra e che sostiene la proposta di costruire sull'area delle case popolari o di lasciarla a verde. «Riprendo le schermaglie — inizia così a parlare Frontini, della Pro-natura — sul problema del verde a Terni con l'amministrazione comunale, della quale riconosco la buona volontà e la correttezza. Abbiamo anche raccolto 1.500 firme per chiedere che l'area del vecchio ospedale sia lasciata a verde. Potrebbe riproporre il biglietto da visita della città».

C'è pure chi si sforza di far comprendere, come fa il consigliere comunale Sergio Barbaccia, che non verrebbe fuori un parco ma «una aiuola, di modeste dimensioni in una posizione poco adatta a questo uso», ma dal presente non ottiene eccessivi incoraggiamenti, come era invece accaduto per i precedenti interventi.

A tarda ora, dopo una discussione appassionata conclude Cicioni: «Il dibattito prosegue — sostiene — Questa sera è stato però un momento di confronto e di confronto tenendo presente che il piano particolareggiato che non interessa solo l'area dell'ex ospedale. Per il verde ugualmente si deve riflettere sulla risposta globale che l'amministrazione comunale intende dare a questo problema attraverso la variante al piano regolatore, che è in fase di elaborazione.

La situazione dell'ufficio IVA è anche oggetto di due mozioni presentate dai gruppi consiliari comunali della Provincia e del Comune di Terni, la prima a nome del compagno Libero Paci, la seconda del compagno Giorgio Di Pietro.

Entrambe devono essere ancora discusse. «Nell'ufficio IVA — è scritto nella mozione di Giorgio Di Pietro — c'è un clima di terrore psicologico e di inefficienza, con la conseguenza che nel 1978 sono stati compiuti soltanto dieci accertamenti fiscali presso il domicilio delle aziende, su circa 17 mila contribuenti».

La situazione dell'ufficio IVA è anche oggetto di due mozioni presentate dai gruppi consiliari comunali della Provincia e del Comune di Terni, la prima a nome del compagno Libero Paci, la seconda del compagno Giorgio Di Pietro.

Entrambe devono essere ancora discusse. «Nell'ufficio IVA — è scritto nella mozione di Giorgio Di Pietro — c'è un clima di terrore psicologico e di inefficienza, con la conseguenza che nel 1978 sono stati compiuti soltanto dieci accertamenti fiscali presso il domicilio delle aziende, su circa 17 mila contribuenti».

La situazione dell'ufficio IVA è anche oggetto di due mozioni presentate dai gruppi consiliari comunali della Provincia e del Comune di Terni, la prima a nome del compagno Libero Paci, la seconda del compagno Giorgio Di Pietro.

Entrambe devono essere ancora discusse. «Nell'ufficio IVA — è scritto nella mozione di Giorgio Di Pietro — c'è un clima di terrore psicologico e di inefficienza, con la conseguenza che nel 1978 sono stati compiuti soltanto dieci accertamenti fiscali presso il domicilio delle aziende, su circa 17 mila contribuenti».

La situazione dell'ufficio IVA è anche oggetto di due mozioni presentate dai gruppi consiliari comunali della Provincia e del Comune di Terni, la prima a nome del compagno Libero Paci, la seconda del compagno Giorgio Di Pietro.

Entrambe devono essere ancora discusse. «Nell'ufficio IVA — è scritto nella mozione di Giorgio Di Pietro — c'è un clima di terrore psicologico e di inefficienza, con la conseguenza che nel 1978 sono stati compiuti soltanto dieci accertamenti fiscali presso il domicilio delle aziende, su circa 17 mila contribuenti».

La situazione dell'ufficio IVA è anche oggetto di due mozioni presentate dai gruppi consiliari comunali della Provincia e del Comune di Terni, la prima a nome del compagno Libero Paci, la seconda del compagno Giorgio Di Pietro.

Neofil, Merak e Linoleum al centro dell'incontro di ieri alla Regione

Le tre aziende Montefibre versano in una grave crisi

Problemi finanziari e produttivi - L'assessore Provantini chiederà una riunione a livello governativo - La Montedison aveva in precedenza negato la crisi - Situazioni diverse, con punte di particolare gravità nella fabbrica Merak

Si trovano in acque assai agitate e tre aziende umbre del gruppo Montefibre: la Neofil, la Merak e la Linoleum. La crisi infatti che le investe sarebbe sia di carattere finanziario che produttivo. E' stata la stessa Montedison ad ammettere la gravità di questa situazione, dopo averla peraltro per lungo tempo negata, nel corso di un incontro tenutosi ieri mattina fra l'assessore allo sviluppo economico Alberto Provantini, alcuni dirigenti della Montedison, i rappresentanti dei consigli di fabbrica e delle organizzazioni sindacali.

La Regione a conclusione della riunione ha deciso immediatamente un incontro al governo per analizzare insieme l'intera questione.

L'esecutivo umbro aveva da tempo sollevato il problema dello stato della Neofil, della Merak e della Linoleum: la Montefibre aveva però inizialmente gettato acqua sul fuoco, ieri mattina però ha ammesso la gravità della crisi e ha anche esposto il piano di risanamento predisposto: si tratterebbe di una serie di interventi finanziari e di ristrutturazione produttiva.

Ma le rivelazioni non sono finite qui: si è venuto infatti a sapere che la Montedison da tempo avrebbe informato il governo della preoccupante situazione delle tre aziende ternane narnesi.

C'è un progetto

Sul tavolo di Nicolazzi giacerebbe poi da qualche mese il progetto di risanamento preparato. Il dicastero dell'Industria però si ostinerebbe a tacere e a non prendere in considerazione la complessa questione. Anche da qui nascerrebbe perciò la decisione della Giunta regionale di chiedere in tempi brevi un incontro al massimo livello.

L'assessore Alberto Provantini a conclusione della riunione di ieri ha dichiarato: «Dal quadro fattoci emergono situazioni diverse, ma tutte gravi, con punte di eccezionale gravità, come nel caso della Merak, sintomi di una crisi strutturale che necessita di interventi rapidi e tempestivi. I nostri sospetti — si sono dimostrati purtroppo fondati, a dispetto di quanto ci fu assicurato dalla Montedison e dalla Montefibre negli ultimi incontri e cioè che pur in assenza di investimenti di rilievo non sussistevano particolari problemi per le aziende».

«Ancora di più sorprende il fatto che il governo, anche alla luce del piano presentato dalla Montefibre, non abbia accolto in passato la nostra proposta, peraltro concordata con il sindacato, di un incontro al ministero dell'Industria, formulata all'indomani dello sganciamento da parte della Montedison del

la Montefibre e di questa del censocitate».

Riferendosi poi alla nuova richiesta di incontro con il governo, Provantini ha commentato: «In quella sede si dovranno esaminare tutte le possibili soluzioni di risanamento del gruppo e i programmi delle singole aziende. Non può subire alcun rinvio vista la gravità ormai da tutti riconosciuta della situazione».

Ruoli diversi

«Al tavolo unico della trattativa ciascuno dovrà fare la propria parte: la Regione continuerà a svolgere il proprio ruolo politico-programmatico, il sindacato valuterà le iniziative da prendere. Ma è soprattutto indispensabile che il governo, Montedison e Montefibre diano soprattutto risposte alle questioni irrisolte che riguardano l'intero settore chimico e delle fibre, che tanto peso esercita sulla economia di Terni e Narni».

Ceramiche dal XIII secolo

Umbria artigianato, dai «cocci» ai prodotti di oggi



ORVIETO — Le prime testimonianze di produzione della ceramica umbra furono rinvenute ad Orvieto nel XIII secolo. Si trattava di oggetti, utensili, funzionali alla vita di quel periodo... La notizia è riportata su un pannello appeso ad una parete del centro di documentazione «Umbria artigianato» di Orvieto, sorto nel 1975 con finanziamenti della Regione e finora gestito dal Comune di Orvieto. Accanto troviamo i caratteristici «cocci» di Ficulle, le tradizionali ceramiche con la foglia d'acanto, oggetti in ferro battuto... quanto di meglio, insomma, possa offrire oggi l'artigianato artistico orvietano.

Una domanda viene spontanea: «Quale differenza passa tra le produzioni dell'oggi e quelle del passato, o meglio, come ai nostri giorni questo fenomeno viene gestito, realizzato e programmato?». Una risposta la stanno cercando di dare i giovani di una cooperativa di operatori turistici, la Cootturist di Orvieto, ai quali, proprio in questi giorni l'Amministrazione comunale ha affidato la gestione del centro.

Cecilia Stoppioni è il presidente di questa cooperativa. Con lei facciamo una rapida ricostruzione della storia di «Umbria artigianato». «Il Centro — dice Cecilia — doveva servire a documentare le realtà artigianali della regione e soprattutto della città di Orvieto e del suo comprensorio. Nel corso delle passate gestioni — prosegue — data l'impossibilità del Comune di occuparsi direttamente del centro, attorno ad esso sono sorti, spesso, degli equivoci da parte degli artigiani, che lo vedevano esclusivamente come un punto di reclame o di vendita dei propri prodotti».

Per i giovani della COOT, invece, «Umbria artigianato» deve essere, oltre ad un punto di esposizione dei vari manufatti, un momento di collegamento, soprattutto, tra i vari artigiani. «L'artigianato — osserva Cecilia — è una realtà il più delle volte individualistica, che non tiene conto della collaborazione utile alla qualificazione dei prodotti dell'artigianato artistico».

La proposta di gestione del centro, presentata inizialmente dalla cooperativa al Comune di Orvieto nel gennaio del '78 muove proprio da questa constatazione di fondo. «Spesso i prodotti — è sempre Cecilia che parla — non corrispondono più alle tradizioni, né rispondono ai più quei bisogni primari, che costituiscono le ragioni iniziali della nascita dell'artigianato».

Dequalificazione del prodotto, quindi, e situazione critica degli stessi artigiani: la COOTTURIST intende intervenire sul mercato per migliorare la domanda, qualificando così il prodotto, e sui problemi specifici della categoria artigianale. Il visitatore del Centro, insomma, si dovrà proprio render conto di cosa significa artigianato, delle sue tecniche di lavorazione, delle sue fasi lavorative, della sua tradizione. Ed allora accanto alle famose ceramiche troveremo dei vasi di creta solo modellati, oppure delle dispositive ci mostreranno il lavoro che si svolge.

Una serie di conferenze, dibattiti e manifestazioni, alcuni già programmati per il prossimo agosto, dovranno servire, invece, ad iniziare il collegamento ed il clima di collaborazione necessari tra gli artigiani, proprio perché nessuno possa più dire, magari: «La mia arte e la mia bottega» moriranno con me...».

Paola Sacchi

Sabato a Villa Redenta la 1ª conferenza regionale

Una radiografia della realtà musicale

Sabato a Villa Redenta (Spoleto) persino gli «audiotipi», quei patiti dell'alta fedeltà mai paghi della perfezione elettronica, sono invitati alla «Prima Conferenza regionale umbra sulla musica». Quantomeno ci sembra certo che l'invito, oltre ai musicisti, ai docenti e agli «audiotipi a lavoro», si debba comprendere appassionati che a vario titolo hanno come principale interesse il mondo dei suoni.

La conferenza ha del resto proprio l'obiettivo — lo dicono gli stessi organizzatori — di fornire un'immagine il più possibile fedele di ciò che all'insegna della musica si fa concretamente in Umbria. Peraltro gli organizzatori hanno alcune ipotesi, frutto dell'indagine messa a punto in preparazione della conferenza stessa.

L'Umbria — afferma il prof. Michelangelo Zurletti, docente e critico musicale della Repubblica — non è membro del gruppo di lavoro per la conferenza — è al dodicesimo posto in Italia per quanto riguarda i finanziamenti alla lirica di provincia, al decimo per le stagioni concertistiche ma al primo posto assoluto per quanto riguarda la sovvenzioni ai festival, ripartite in vario modo, 536 milioni stanziati nel '77 e quest'anno una cifra senz'altro maggiore».

«Si dovrebbe ad esempio — accenna il maestro De Rosa direttore del Conservatorio «F. Morlacchi» di Perugia — incrementare lo sviluppo su tutto il territorio di scuole popolari di musica, non necessariamente a carattere professionale, invitare i provveditorati agli studi a

favorire l'apertura di corsi sperimentali ad indirizzo musicale nelle scuole medie, istituire sedi distaccate dei conservatori nei Comuni.

Lo stesso conservatorio poi non dovrebbe limitarsi ad un ruolo puramente didattico, ma sfruttare e valorizzare le proprie risorse per offrire ad un pubblico sempre più vasto tutta una serie di servizi culturali».

Ci fermiamo qui, anche perché crediamo sabato di musica se ne parlerà in tutte le sale e di proposte potranno venire altrettanto.

Nel frattempo per rendersi conto alla buona prima della conferenza di uno dei tanti aspetti della realtà musicale umbra, basta accendere la radio e fare un giro tra le emittenti private

g. r.